

gianfranco morra

Dalla Tate Gallery: settanta quadri dei preraffaelliti esposti a Torino

Da Rossetti a Burne-Jones

di Gianfranco Morra

Quando uno stato di necessità diventa un beneficio internazionale. I lavori per trasformare la Tate Gallery di Londra, per il 90 % finanziati dalla generosità dei privati, sono ormai giunti al termine. E la grande collezione dei preraffaelliti può avere una dimora adeguata al loro prestigio. Ma durante i lavori i quadri non sono stati messi nei sotterranei, come troppo spesso facciamo in Italia: importanti città del mondo hanno potuto vedere le pitture di una delle scuole più importanti dell'Ottocento inglese. Last but not least, Torino.

Al Palazzo Chiabrese resteranno sino al 13 luglio settanta opere dei fondatori della Confraternità (Millais, Madox Brown e Rossetti, che vi fa la parte del leone con 19 pitture), dei loro seguaci e continuatori (Burne-Jones, Hunt, Bell Scott, Collins, Boyce, Sandys e altri). La mostra "Preraffaelliti: L'utopia della bellezza" appare di rara perfezione, anche per la perizia dei curatori, Allison Smith e Caroline Corbeau-Parsons, che alla Tate coordinano la pittura inglese dell'Ottocento.

La scelta dei lavori è stata felice: consente di seguire e di penetrare le tematiche della "Brotherhood" nei suoi due momenti: la luminosità e la chiarezza, il segno severo e nitido dalla prima fase, fortemente medievalista e neogotica, dentro la polemica contro i grandi del rinascimento, come Raffaello e Michelangelo, nei quali "la bellezza ha ucciso la verità"; mentre nella seconda il rinascimento si prende una rivincita e viene recuperato soprattutto per opera di Burne-Jones. Ma dello stesso Rossetti, le cui ultime opere, come "Proserpina" e "Beata Beatrix" si situano nel solco coloristico di Tiziano e Veronese.

Nelle sue sette sezioni la mostra offre una efficacissima sintesi tutti i temi della scuola. La storia viene riscoperta in chiave romantica attraverso i grandi vati europei, Dante e Shakespeare (si pensi allo stupefacente capolavoro "Ofelia" di Millais; o alla "Beata Beatrix" di Rossetti); la religione è celebrata con opere "puritane", in conformità con l'epoca vittoriana, ma anche corposamente anglo-cattoliche (grande fu l'influsso sui preraffaelliti dei pittori Nazareni): "Gesù lava i piedi a Pietro" di Madox Brown o la malinconica e sensuale "Ecce ancilla Domini" di Rossetti; la società, nell'epoca della rivoluzione industriale, del liberalismo e della protesta operaia: ecco i temi dell'emigrazione e del lavoro, ma anche della donna caduta e perduta (come "Risveglio di coscienza" di Hunt o "Ricordi del passato" di Spencer Stanhope).

E la natura. Grande fu l'attenzione dei preraffaeliti per il paesaggio e i loro quadri sono una amorosa e fedele raffigurazione del mondo vegetale letto in chiave simbolica (la margherita come innocenza, l'ortica dolore, il salice abbandono, le ulmarie inutilità, il papavero morte). Più che l'insieme interessa loro l'anatomia del particolare, spesso con l'aiuto della nascente fotografia, di cui furono cultori. Ne vennero aiutati da una tecnica acquarellistica di minuziosa fedeltà, nella quale prevalse Rossetti. Una natura che poi Morris e i maestri della "Arts and Crafts" tradurranno in arredamento raffinato: mobili, tappezzerie, abiti, libri illustrati, un revival inattuabile delle corporazioni artigianali, una utopia medievale, in cui scaricavano il loro ribrezzo per la meccanicizzazione industriale e per la riproducibilità tecnica.

Lontani da quell'arte "borghese" che in Francia realizzeranno gli impressionisti, i preraffaeliti sono stati i precorritori di tutto il simbolismo europeo (e, purtroppo, anche della moda neogotica nell'architettura stucchevole di fine secolo). Nella pittura, ma anche oltre: si pensi alla forte influenza su Pascoli e D'Annunzio. Una scuola di alto spessore intellettuale, come è chiaro dalle reminiscenze letterarie che sono presenti nelle loro opere e che la mostra sottolinea: Blake e Tennison, Ruskin, Carlyle e Poe.

Dimenticati alla fine del loro secolo, i preraffaeliti avranno uno sconvolgente revival nel nostro tempo. Un risveglio paradossale: più che nella pittura, nella musica pop (in Inghilterra l'aggressività del punk ha ceduto al gothic dark); nel cinema (Tim Burton, da "Edward mani di forbice", 1990, a "La sposa cadavere", 2005, propone un mix di goth e humeur noir desunto dal surrealismo; Francis Ford Coppola, in "Dracula", 1992, ha ripreso alcuni costumi dai preraffaeliti), nella televisione (la BBC ha trasmesso più volte, ultimo il "Desperate Romantics, 2009, dei serial sulla Confraternita); nel fumetto (Marco Tagliapietra, 2009, ha disegnato in "Elizabeth" la storia della Siddal); e nella moda (le collezioni della primavera 2013 si sono largamente ispirate ai personaggi di Millais).

Superficialità? Industria culturale? Anche, ma non solo. Le giovani generazioni, annoiate dalla scienza e dalla tecnologia moderne, hanno visto nell'amore per il medioevo, quando Dio e il Diavolo non erano ancora morti, una via di ritorno al senso della vita. Generazioni postmoderne, che spontaneamente si aprono a quel mondo gotico, che il rinascimento di Raffaello aveva sepolto nella perfezione formale e che i preraffaeliti hanno fatto rinascere.